

IN QUESTO NUMERO

PAOLO SASSANELLI

STEFANO PESCE

LINO MUSELLA

GIANFRANCO JANNUZZO

DIANE KEATON

LE NAZIONALI DI VOLLEY AL QUIRINALE

CHIARA BASCHETTI

**"PRENDERE CONSAPEVOLEZZA
DELLE PROPRIE FRAGILITÀ È LA CHIAVE
DI SVOLTA DI OGNI VITA UMANA"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 44 – ANNO 2025

INDICE

- 2. Intervista con Chiara Baschetti, a teatro con "C(r)ash" e in tv con "Blanca 3"
- 11. Intervista con Paolo Sassanelli
- 18. Intervista con Stefano Pesce
- 25. Intervista con Gianfranco Jannuzzo, a teatro con "Fata Morgana"
- 28. Intervista con Lino Musella
- 33. Addio al Premio Oscar Diane Keaton
- 34. Addio a Vera Vigevani Jarach, Partigiana della Memoria
- 36. "Io posso. Un'allenatrice di pallavolo in Pakistan e Iran", il libro di Alessandra Campedelli
- 38. Le Nazionali di volley campioni del mondo al Quirinale
- 47. La squadra femminile afghana di rifugiate
- 51. Capo Verde, la prima storica qualificazione ai Mondiali di calcio 2026
- 52. "Fantozzi!!! Una mostra pazzesca" a Bologna
- 54. Le parole di Papa Leone XIV alla Messa per il Giubileo della Spiritualità Mariana



INTERVISTA CON CHIARA BASCHETTI, AL TEATRO MANZONI DI ROMA CON "C(R)ASH": "PRENDERE CONSAPEVOLEZZA DELLE PROPRIE FRAGILITÀ È LA CHIAVE DI SVOLTA DI OGNI VITA UMANA"

"E' un testo bellissimo e molto attuale, un po' surreale, che fa riflettere su come in un attimo la vita possa cambiare e tutto venga stravolto". Chiara Baschetti è un'attrice di talento ma in primis è una persona di rara empatia, gentilezza e profondità, che mette cuore e passione in ogni cosa che fa. Il 15 ottobre alle ore 17,30 sarà in scena con Roberto Ciufoli e Sebastiano Gavasso al Teatro Manzoni di Roma con "C(r)ash" dell'autore austriaco Rupert Henning, con la regia di Ferdinando Ceriani, nell'ambito della XX edizione della rassegna internazionale di drammaturgia contemporanea "In altre parole", a cura di Miriam Mesturino e Pino Tierno.

Il testo racconta la storia di una giovane coppia, Trish e Artie, si è appena trasferita in una vecchia casa acquistata a un prezzo sorprendentemente basso, convinta di aver trovato il luogo ideale per iniziare una nuova vita.

L'arrivo inatteso di Leroy, un poliziotto del quartiere, interrompe la loro spensieratezza e innesca un confronto teso, dove emergono segreti, fragilità e illusioni legate al lavoro, al denaro e ai rapporti di coppia. La casa diventa così simbolo ambiguo di stabilità e inganno, riflesso di un sistema economico e sociale fragile e ingiusto.



credit foto Fabrizio De Blasio

Chiara, sarà in scena al Teatro Manzoni di Roma con "C(r)ash" dell'autore austriaco Rupert Henning, all'interno della rassegna In altre parole. Cosa può raccontarci a riguardo?

"E' un testo bellissimo e molto attuale di Rupert Henning, un po' surreale, estremo, ma assolutamente possibile e fa riflettere su come in un attimo la vita possa cambiare e tutto venga stravolto. Tra le diverse tematiche affrontate ci sono le fragilità e le illusioni legate ai rapporti di coppia, al denaro, al lavoro".

I protagonisti della storia sono una giovane coppia e un poliziotto ...

"Al centro del testo ci sono tre esseri umani, ognuno dei quali porta con sé un differente bagaglio perché ogni cosa accade per una ragione. L'incontro di Trish e Artie con il personaggio del poliziotto Leroy ci mostra quanto le loro vite siano assolutamente intrecciate mentre le loro storie ci riveleranno quanto a volte viviamo anche di stereotipi, di ideologie, di convinzioni rispetto alle cose, quanto siamo giudicanti, chiusi, illusi".

A proposito di fragilità, quanto è importante prenderne consapevolezza sia a livello personale che lavorativo?

"E' la chiave di svolta di ogni vita umana prendere consapevolezza delle proprie fragilità e non temerle, non nasconderle ma metterle al servizio, concedersi di vederle e anche di utilizzarle. Secondo me sono proprio le fragilità il nostro punto di forza, sono strumenti utili sia nella vita che nel lavoro".

Dopo la messa in scena nella rassegna In altre parole "C(r)ash" sarà portato in giro per l'Italia?

"Al Teatro Manzoni faremo una lettura ma lo spettacolo va ancora strutturato e pensato. E' un testo stupendo e ci piacerebbe molto portarlo in scena nei teatri italiani, vedremo se sarà possibile. Al momento non c'è nulla di concreto".



Nella foto Chiara Baschetti e Maria Chiara Giannetta in Blanca 3 – credit foto Virginia Bettoja

Nella serie “Blanca 3” in onda il lunedì sera su Rai 1 è tornata invece a vestire il ruolo di Veronica...

“Blanca è un progetto bellissimo, veramente ben realizzato, con attori di grandissimo livello e quindi è un onore farne parte. Veronica è un po’ al servizio della storia, l’abbiamo vista silurata da Liguori (Giuseppe Zeno) ma ci sarà un suo ritorno in altra forma. E’ interessante per me, soprattutto nelle serie tv, interpretare anche ruoli più piccoli, di cui non hai magari molti dettagli a disposizione nella sceneggiatura, perchè mi ha permesso di fare un lavoro di costruzione del personaggio rispetto al suo background”.

In un post su Instagram ha scritto: “restare nella luce e cercare bellezza in ogni cosa e in ogni momento è per me la via per non soccombere a questo mondo”. Come ci si può allenare al bello e al buono in un mondo in cui spesso mancano rispetto ed empatia?

“Sicuramente io non ho una legge, non ho una regola scritta, quello che so è per esperienza personale.

Ogni mattina ci svegliamo e facciamo i conti con ciò che siamo e con il mondo che abbiamo intorno. In questi tempi è tutto molto difficile, quindi secondo me dovremmo riconoscere la grande fortuna che abbiamo e non cercare sempre di raggiungere chissà quale obiettivo o quale felicità effimera, esterna, ma ricordarci che la bellezza sta nelle piccole cose, dalla possibilità di farsi un caffè la mattina a regalare un sorriso per strada, da stringere la mano a uno sconosciuto a fare un gesto di gentilezza verso qualcuno. Dovremmo allenarci ad amare la vita ogni giorno e anche quando va tutto storto cercare di pensare che quello che arriva sul nostro cammino è per noi e non contro di noi, che tutto quello che viviamo, tutti i pensieri che passano per la mente, tutte le difficoltà che incontriamo, le fatiche, i dolori, sono una possibilità. Credo che anche tutto il brutto che vediamo in questo momento nel mondo sia per noi una grande opportunità per allenare il bene, la bellezza, la gentilezza, la bontà. Il male imbruttisce inevitabilmente se tu lo asseconi, invece il grande compito che abbiamo oggi è provare a contrastarlo e per riuscirci dobbiamo per forza cercare di stare nella luce e trasformare tutto quello che possiamo in qualcosa di bello, di buono”.

E’ stata tra le pochissime artiste che hanno messo la faccia fin dal primo momento a sostegno di Gaza e della Global Sumud Flotilla. Quanto è importante far sentire la propria voce attraverso i gesti, attraverso le parole su certe tematiche che riguardano tutti gli esseri umani?

“Credo sia importantissimo non restare in silenzio per ciascuno di noi, non solo per chi come gli artisti ha una eco maggiore. Tutti abbiamo una responsabilità come esseri umani ed è ciò che mi ha spinto fin dall’inizio ad espormi, pensando soltanto dopo al fatto che quello che stavo condividendo sarebbe arrivato sui social a oltre centomila persone. C’era qualcosa dentro di me che è esploso talmente è disumano quello che sta accadendo e ha vinto sulla paura di poter sbagliare, di poter perdere il lavoro, sul giudizio degli altri. Ho spinto molto sulla Palestina perché è un popolo, una terra, una cultura che mi vibra nella pancia e quindi come ognuno di noi ha magari un luogo del cuore, per me è un posto veramente sacro e lo sento ancora più vicino. Ci sono così tante ingiustizie nel mondo in questo momento che credo sia fondamentale, come esseri umani, far sentire la propria voce, ribellarsi a tutto questo schifo”.



credit foto Fabrizio De Blasio

E' anche in prima linea per il benessere digitale, un tema molto attuale se pensiamo a quanto i social possano essere dannosi se usati in modo inappropriato. Come è nato questo suo interesse per il benessere digitale?

“Nasce da un'esigenza personale. Ho provato e provo sulla mia pelle il malessere digitale, adesso lo gestisco meglio ma ci sono dei momenti in cui ad esempio sono più fragile e il confronto con il mondo digitale mi affatica tantissimo. Inoltre vedo quanto cambia il mio benessere mentale quando utilizzo i social. Quindi è una presa di coscienza, è un'ammissione di avere una difficoltà con questo tipo di sistema, per quanto ne riconosca il potenziale. Dopo aver vissuto il malessere sulla mia pelle e averlo visto intorno a me con tante persone che hanno condiviso pensieri e stati d'animo, ho iniziato a scrivere dei post sui social e poi ho incontrato delle persone con cui abbiamo creato un gruppo che si chiama [eBenessere](#), con cui facciamo degli incontri, organizziamo degli eventi su questa tematica, ovviamente a titolo totalmente gratuito, e mettiamo a disposizione il nostro know-how e la nostra esperienza per sensibilizzare gli altri sull'argomento”.

Com'è nata la collaborazione con Oxfam Italia di cui è ambasciatrice?

“Ricevevo spesso richieste sui social per raccolte fondi su GoFundMe a favore della Palestina e per paura che fossero dei fake non aprivo nemmeno i link, però mi sentivo impotente di fronte al dramma che si stava consumando a Gaza e volevo fare qualcosa di concreto. Grazie ad una persona sono stata contattata da Oxfam Italia e ho chiesto se potessi mettermi al servizio e collaborare con questa associazione che è seria e lavora davvero bene. Così sono diventata ambasciatrice. Io sostengo le raccolte fondi, metto a disposizione la mia umanità, la mia sensibilità, il mio volto, ed è un grande dono per me, poi però sono temi talmente delicati che chiaramente è giusto che ne parlino dei professionisti”.

Tra le iniziative di Oxfam Italia c'è stata anche quella per promuovere la lotta alle disuguaglianze nello sport e nella società e per la parità di genere in collaborazione con il Parma Calcio Women ...

“Oxfam Italia non è soltanto l'associazione numero uno nel portare acqua pulita in posti in cui non c'è, ma promuove anche la parità di genere e la lotta alle disuguaglianze, in collaborazione con il Parma Calcio Women. Così sono stata coinvolta in questa importante iniziativa. Io non seguo il calcio, ma so che il movimento femminile sta crescendo moltissimo sebbene permangano ancora molte resistenze, perchè chi investe ritiene più interessante il mercato calcistico maschile rispetto al femminile.

Quando ho incontrato gli allenatori del Parma Calcio Women che hanno a che fare con queste giovani calciatrici ho chiesto loro se ci fossero dei pregiudizi e mi hanno risposto che loro non ne hanno e non si pongono il problema, che dobbiamo smettere di pensare che i maschi siano diversi dalle femmine, che una donna non possa giocare a calcio come un uomo. Questo mi ha fatto capire quanto anche io fossi condizionata da certi preconcetti ed è stato un grandissimo insegnamento”.



credit foto Fabrizio De Blasio



In quali progetti sarà prossimamente impegnata? Esiste la possibilità di rivederla in futuro ne Il Paradiso delle Signore?

“Per quanto riguarda Il Paradiso delle Signore al momento non si è parlato di un possibile ritorno del mio personaggio. Prossimamente uscirà invece su Netflix la serie “Nemesi” nella quale ho recitato un piccolo ruolo mentre ora sto girando un progetto molto bello nella mia amata Romagna”.

di Francesca Monti

credit foto Fabrizio De Blasio

Si ringrazia Alessia Ecora



INTERVISTA CON PAOLO SASSANELLI: "HO CERCATO DI DARE AL MIO PERSONAGGIO UNA VERITÀ RISPETTO A QUELLO CHE ACCADE"

"Walter si trova in una situazione complessa che rispecchia le difficoltà che in grande o in piccolo incontrano quotidianamente le persone nella loro vita di coppia, di relazione, lavorativa". Paolo Sassanelli è tra i protagonisti di "Balene", un dramedy brillante e originale con la regia di Alessandro Casale, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Barbara Cappi e Grazia Giardiello, andato in onda su Rai 1 e disponibile su RaiPlay, coprodotto da Rai Fiction e Fast Film.

Nella serie veste i panni di Walter, marito di Milla (Carla Signoris) e padre di Flaminia (Laura Adriani), presidente del pastificio di famiglia, un uomo solido anche se ultimamente naviga nell'incertezza. Prima i conti in rosso dell'azienda, poi la crisi matrimoniale con Milla, infine il rischio, sempre più concreto, di perdere l'azienda e con essa il frutto di anni di sacrifici. Ma a volte quando si è ad un passo dal perdere tutto ci si rende conto di quello che conta davvero.

Attore poliedrico, regista e sceneggiatore, Paolo Sassanelli nel corso della sua carriera, ricca di successi a teatro, al cinema e nelle serie tv, ha interpretato tanti personaggi diversi, restituendone emozioni e sfumature in maniera vivida e profonda.



Nella foto Paolo Sassanelli con Carla Signoris in "Balene"

Paolo, nella serie "Balene" interpreta Walter. Come si è approcciato al personaggio?

"Mi sono chiesto innanzitutto cosa sarebbe successo se mi fossi comportato come Walter, se mi fossi trovato nella stessa situazione, e ho cercato di dargli una verità rispetto a quello che accade, senza andare a costruire grandi iperboli interpretative. Non so se ci sono riuscito, ma vedendo le puntate sono rimasto contento del lavoro che è stato fatto".

Walter si trova in una situazione molto complicata, è stato lasciato dalla moglie dopo che ha scoperto il tradimento e ha anche perso il lavoro ...

"Walter si trova in una situazione complessa che rispecchia le difficoltà che in grande o in piccolo incontrano quotidianamente le persone nella loro vita di coppia, di relazione, di amicizia, lavorativa. Ho scoperto che c'è un pubblico femminile, non di adolescenti, che adora questa serie, scritta da donne che raccontano un'amicizia tra donne di sessanta anni che affrontano la vita a piene mani, non facendosela scorrere addosso.

Questo è raro per la narrazione e sono davvero contento di aver partecipato a "Balene". Gli uomini, invece, servono in qualche modo al racconto dei due personaggi, in quanto sono a volte d'ostacolo e a volte d'aiuto per Evelina e Milla".



Nella foto Paolo Sassanelli con Carla Signoris in "Balene"

Walter quando sta per perdere tutto si rende conto di quali sono i valori e le persone che contano davvero ...

"Esattamente. Non è il mio caso, ma ci sono uomini di una certa età che hanno questo afflato di vita e spesso fanno soffrire le persone che stanno loro vicino. E quindi c'è questa contraddizione, ho sessanta anni, mi sento vivo, voglio vivere, essere passionale, essere amato e poi ci si va a schiantare su quel terreno che è la famiglia, costruita con la sofferenza, con l'amore, con la dedizione, e si butta via tutto in un attimo. E' quello purtroppo che accade nella vita a chi non ha una visione del mondo, ed è stato riproposto nella fiction".

Qual è il tratto di Walter che, attorialmente parlando, l'ha divertita interpretare?

“Walter ama Milla ma è arrabbiato con lei e non glielo fa capire, perché gli uomini spesso non sono in grado di comunicare direttamente le proprie sensazioni, le proprie emozioni, temendo di mostrare i punti deboli. Lo scontro avviene quando si cerca di occultare la propria fragilità, quando non si parla, quando i coniugi non dialogano, danno tutto per scontato. E’ il caso di Walter che accusa la moglie di non essere stata vicina a lui, di non dimostrargli l’affetto, l’amore e la passione che vorrebbe, ma lo dice dopo averla tradita, invece avrebbe dovuto dialogare con lei prima di arrivare a quel punto di non ritorno”.



Sul set di “Balene” ha ritrovato Veronica Pivetti con cui aveva lavorato anche in “Provaci ancora Prof!”. Come si è trovato con lei e con il resto del cast?

“Quando abbiamo girato “Provaci ancora Prof!” non avevo molte scene insieme a Veronica Pivetti, sul set di “Balene” ho invece avuto modo di scoprire una persona deliziosa, esilarante per certi aspetti, molto divertente, professionale e professionista, con un’empatia immediata, tanto che appena la conosci diventi suo amico. Veronica ha queste caratteristiche che porta all’interno dei personaggi che crea.

Carla Signoris invece è un'altra melodia, un altro suono e ritmo che ha messo all'interno di Milla ed è un valore aggiunto. Lavorare con queste due brave attrici è molto divertente".

Recentemente è uscito al cinema "Incanto", un fantasy in cui dà voce a Oscar. Che esperienza è stata?

"Ho letto quella sceneggiatura tre anni fa. Il regista Pier Paolo Paganelli ha messo il cuore e tanto tempo per realizzare "Incanto", che racconta la storia di una piccola eroina, una bambina che riesce a raggiungere il suo sogno. Pier Paolo ha fatto un ottimo lavoro. E' un film che avrebbe meritato più sostegno e risalto, ed è la dimostrazione che anche noi italiani possiamo creare un fantasy con effetti speciali".

Ricollegandomi alla storia di questo film, quanto è importante oggi continuare a credere nei propri sogni?

"È fondamentale, guai a non credere ai propri sogni, a non avere un sogno. Bisogna stare lontano da chi cerca di distruggerli. Bisogna inseguire i propri desideri, fino all'ultimo momento della nostra vita, fino all'ultimo respiro, saper desiderare, cercare di raggiungere gli obiettivi, non arrendersi mai. I sogni sono la sostanza della nostra vita, se non li avessimo saremmo una società morta. Fortunatamente riusciamo ancora a sognare e questo è importante".

C'è un sogno che ancora non ha avuto modo di realizzare?

"Ho diversi obiettivi che vorrei realizzare nella mia vita, che danno energia e forza quando magari sei stanco e non hai voglia di fare niente, e invece di stare per i fatti tuoi ti alzi e vai avanti. Non ho un sogno solo ma uno che ne contiene tantissimi".

Recentemente ha portato in scena al Teatro Martinitt di Milano "Quanto Basta" con Lucia Zotti. Riprenderete questo spettacolo anche nella prossima stagione?

"E' uno spettacolo che teniamo sempre in vita, perché non solo è apprezzato dal pubblico ma unisce ironia, riflessione e ha una poesia di fondo. Faremo un piccolo tour l'anno prossimo, sicuramente saremo in scena in Puglia, al Teatro Giordano di Foggia, e poi in altre città".



Nella foto Paolo Sassanelli con Lucia Zotti in "Quanto basta"

In quali altri progetti la vedremo?

"Il 19 ottobre debuttiamo a Urbino con "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" di Tom Stoppard, con la regia di Alberto Rizzi, in cui sarò in scena con Francesco Pannofino, Francesco Acquaroli, Chiara Mascalzoni e Andrea Pannofino, prodotto da Ippogrifo Produzioni ed Estate Teatrale Veronese. Saremo poi in tournée per l'Italia".

Nel corso della sua carriera ha interpretato personaggi diversi, sia drammatici che leggeri, quali sono i tre più rappresentativi per lei?

"Innanzitutto il primo spettacolo che ho fatto nella mia vita al Piccolo Teatro di Bari, avevo venti anni ed è stato l'inizio di un percorso, poi il prossimo che farò e in mezzo metto tutti i ruoli interpretati perché ciascuno ha avuto importanza nella mia vita. Certamente ci sono alcuni personaggi a cui sono affezionato, come Gabriele Serra di Classe di Ferro, Gamberini de L'Ispettore Coliandro, Oscar di Un Medico in Famiglia".

A proposito di "Un Medico in famiglia", Lino Banfi ha affermato diverse volte che gli piacerebbe girare una nuova stagione della serie ...

"Io ho sempre mantenuto i contatti con tutti i miei colleghi e amici di "Un Medico in Famiglia" e parlando con loro vedo una disponibilità totale.



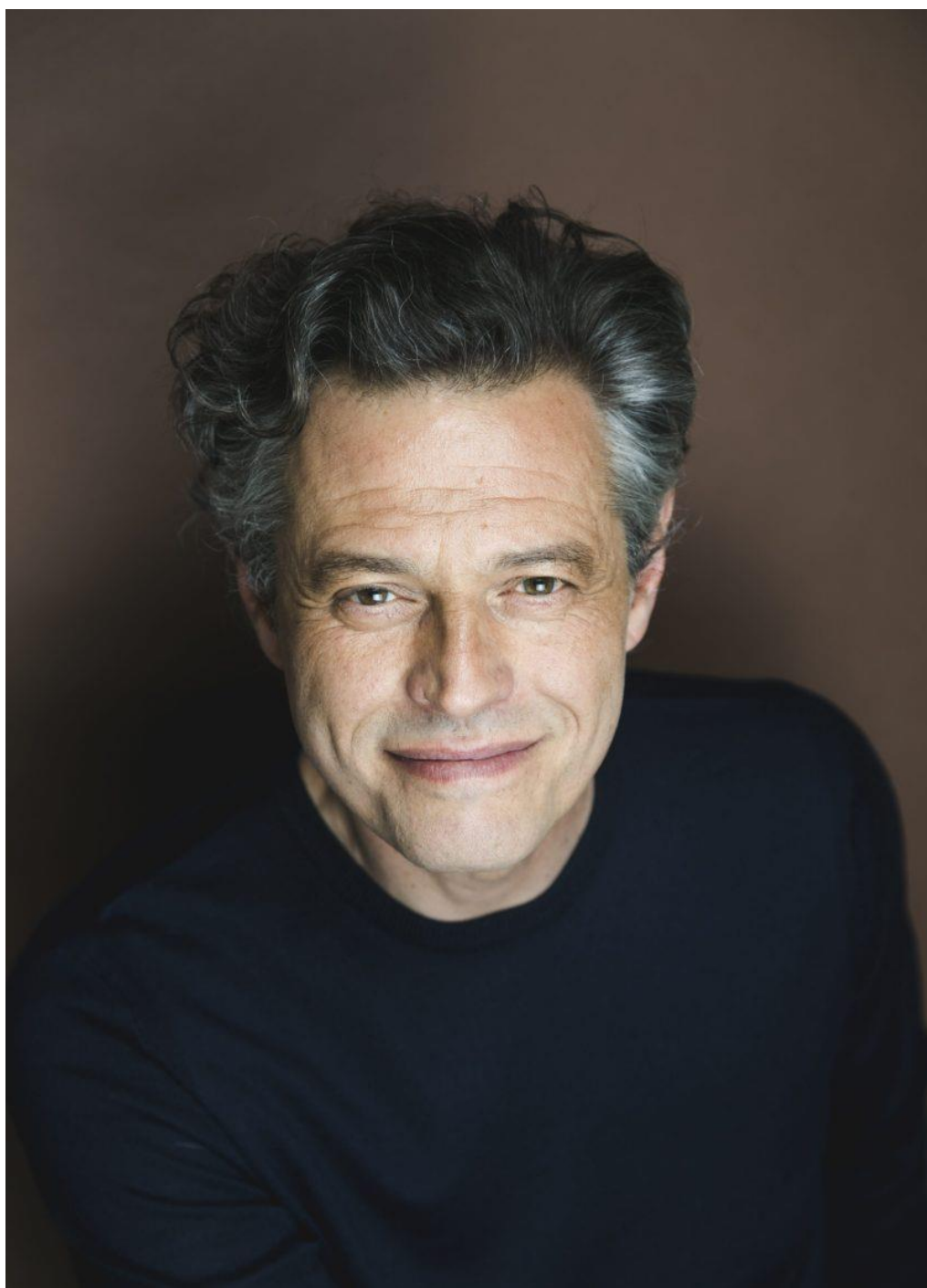
Tutti tornerebbero a girare volentieri un'ultima stagione della serie, me compreso; quindi aspettiamo il sì della Rai e speriamo che prima o poi arrivi. Sarebbe un ritorno a casa, in famiglia”.

Per quanto riguarda invece la regia ha un nuovo progetto in programma?

“In questo momento no, ci sono piccoli progetti in fase embrionale che andrebbero sviluppati, però io mi do una specie di regola: non lo faccio finché il lavoro che voglio realizzare non diventa un'ossessione, nel senso di pensarci 24 ore al giorno, anche di notte, per capire come scriverlo, come realizzarlo. Quando questo accadrà inizierò a raccontare un'altra storia”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Pamela Menichelli – Ni.Co. Ufficio Stampa



INTERVISTA CON STEFANO PESCE, TRA I PROTAGONISTI DELLA SERIE "BALENE": "INTERPRETANDO CESARE HO SCOPERTO IL MIO LATO PIÙ MITE"

"Il mio personaggio è moderato, compie piccole azioni però continue e coerenti, è in ascolto, è una figura positiva, è una versione di uomo che forse dovrebbe essere più presente nella nostra società". Una carriera trentennale iniziata dal teatro con grandi

registi come Dall'Aglio e Luca Ronconi e proseguita al cinema e in serie tv di successo, grazie alle sue doti interpretative e ad un'infinita passione per la recitazione: Stefano Pesce è tra i protagonisti di "Balene – Amiche per sempre", con la regia di Alessandro Casale, coprodotto da Rai Fiction e Fast Film, disponibile su RaiPlay dopo la messa in onda su Rai 1.

Nella serie l'attore e regista interpreta l'avvocato Cesare, che è a conoscenza di un segreto che Walter (Paolo Sassanelli) e Flaminia (Laura Adriani) stanno nascondendo a Milla (Carla Signoris) e che è cruciale per la sopravvivenza del pastificio.



Stefano, nella serie "Balene – Amiche per sempre" interpreta Cesare, legale dell'azienda di Walter e Milla, come si è approcciato a questo personaggio?

"Alessandro Casale, che è un amico ed è il regista della serie, mi ha chiesto di smorzare il mio animo impetuoso e trovare la veste più mite di me stesso. D'altronde tutta la serie è impostata su figure maschili, di cui fa parte il mio personaggio, a seguito delle protagoniste femminili che prendono in mano la loro esistenza e la rivoltano. Con queste indicazioni ho provato a interpretare una persona che reagisce internamente a ciò che gli accade; infatti viene malmenato ma non dà in escandescenze, si chiede invece che cosa abbia fatto di male, si esprime lentamente e con fatica durante tutta la storia e quando riesce finalmente a confessare il suo sentimento nei confronti di Milla viene rifiutato e incassa questo no in maniera silenziosa. Anche il rapporto con il suo antagonista sentimentale, che poi è anche il suo datore di lavoro, è sottotraccia, lo ascolta, prova a consigliarlo e quando Walter non si comporta bene nei suoi confronti, Cesare lascia ancora la porta aperta. E' un uomo mite, moderato, che compie piccole azioni però continue e coerenti, è in ascolto, è una figura positiva, è una versione di essere umano che forse dovrebbe essere più presente nella nostra società, oppure dovrebbe incidere di più nei nostri comportamenti, nelle nostre storie, invece fa parte di quella tipologia di uomini messi ai margini delle cose che contano, delle grandi decisioni".

Cesare ha però un ruolo importante all'interno dell'azienda ed è anche a conoscenza di un segreto che è rimasto in sospeso riguardante il pastificio ...

"Cesare è a conoscenza di qualche cosa che però non rivela, non utilizza a suo favore, perchè non è manipolatorio".

Ha trovato dei punti di contatto tra lei e il personaggio?

"Mi piace il suo essere mite, è un aspetto che raramente mi è capitato di interpretare in un personaggio e quindi mi sono dedicato a scoprire anche questo lato di me".

"Balene – Amiche per sempre" è una serie originale, molto diversa rispetto ai prodotti che di solito passano in televisione, essendo incentrata sull'amicizia tra due donne sessantenni ...

"La novità è proprio il fatto che siano protagoniste due donne sessantenni, che sono davvero il motore trainante della vicenda, e la loro amicizia, combattuta, voluta, persa e poi ritrovata, con gli uomini al loro servizio".



Come si è trovato a lavorare con Carla Signoris?

“Carla Signoris è un’ottima compagna di lavoro, è stato bello confrontarsi sulle diverse idee interpretative. Spero che lei possa dire altrettanto di me”.

Che ricordo conserva dei suoi esordi teatrali?

“Era un terreno completamente sconosciuto per me, in quanto non provengo da una famiglia di teatranti o di artisti, infatti i miei genitori sono entrambi professori, quindi quando nel 1992 ho iniziato a fare teatro a Milano sono stato catapultato in un mondo nuovo. Ricordo quando abbiamo messo in scena all’Elfo Puccini “Amore e Misericordia del Terzo Reich” di Gigi Dall’Aglio che è purtroppo scomparso durante la tragedia del Covid, e poi “Questa sera si recita a soggetto” con la regia di Luca Ronconi al Teatro Argentina di Roma, le tournée ... Questo inizio teatrale ha inciso su tutto il resto della mia storia perché mi ha indicato che tipo di approfondimento sul lavoro di interpretariato andasse fatto”.

Oggi invece è lei che cerca di trasmettere ai suoi allievi i segreti del mestiere con il corso “CamERActing – Essere attori nell’audiovisivo” ...

“Sto tenendo questo corso di alta formazione gratuita, appena fuori Bologna in un bellissimo paese che si chiama Calderara di Reno, co-finanziato dal fondo sociale europeo e dalla Regione Emilia-Romagna, in cui proponiamo un percorso di avvio all’audiovisivo con allievi che abbiano una formazione teatrale di qualche tipo. Inoltre invito dei professionisti che ho conosciuto nella mia carriera ventennale romana, quindi registi, casting directors, coach, fotografi e attori non solo a testimoniare, ma a tenere delle classi, a leggere dei testi, in alcuni casi anche con un output finale filmato”.

Tre personaggi, tra tutti quelli che ha interpretato, che hanno rappresentato per lei un punto di svolta a livello personale e recitativo ...

“Padre Isaia de “Il tredicesimo apostolo”, un personaggio che ha delle basi solide, un gesuita che denuncia il fratello per il suo bene.

Il secondo è sempre l’ultimo che faccio, quindi il Longobardo protagonista del corto “Lupo Longobardo” da me diretto, è un uomo che passa dall’arianesimo al cattolicesimo e capisce che la vendetta non è un dovere, ma che il perdono è una possibilità.

Il terzo è un personaggio di commedia che mi ha fatto molto divertire, un professore di filologia delle lingue morte, nella web serie “Universitas Tenebrarum”, disponibile su Amazon, che prende in giro il mondo a cui appartengo. Questo professore di mezz’età vede tutte le sue studentesse nude, un po’ come accade nel film di Dino Risi “Vedo nudo” con Nino Manfredi, e non capisce veramente più niente, quindi straparla, fa dei monologhi assurdi”.



Nella foto Stefano Pesce con Claudio Gioè in "Il tredicesimo apostolo 2" – credit Taodue

Lei ha messo direttamente la faccia per Venice for Palestine, quanto è importante che gli artisti, i personaggi conosciuti facciano la loro parte per quanto possibile relativamente a certe tematiche?

"Fare l'attore è un atto politico, comunque, perché si è esposti, e quando si parla alla società è inevitabile prendere una posizione. Io affermo con forza che sono contro il terrorismo, quindi sono contro Hamas, ma sono anche contro il genocidio, sono contro la teocrazia e tutti quei governi che non sono democratici. Sono contro un potere servile. Venice for Palestine è un movimento che ha incluso varie persone con diverse idee. Non mi schiero, non ho l'altezza morale né la forza politica per dire quali siano le soluzioni a problemi così più grandi di me. Certo però è che devo affermare, e voglio affermare, che io sono contro un genocidio, quello a Gaza come quello in Rwanda, e che sono contro quei governi che non sono più democrazie ma teocrazie, cioè che si muovono spinti da forze religiose. L'Italia è uno Stato laico, abbiamo fatto una battaglia per tantissimi secoli per far sì che fosse un paese con un pensiero illuminista alla base e non un paese religioso. E non possiamo dimenticarcelo".

Sul suo sito, in home, c'è scritto "bisogna nuotare nelle acque più profonde come fanno i pesci per riemergere e raccontare una storia" ...

“E’ un concetto che mutuo un pochetto da Lynch, dalla meditazione trascendentale, nel senso di scendere in un posto per riuscire a guardare bene chi si è. Mi piace molto nuotare, mi piace l’acqua, il pesce è un animale totemico, non è soltanto un cognome, e ho bisogno di farlo diventare un pezzo della mia storia. Con gli occhi chiusi nei sogni, nel dormiveglia, si scoprono tante cose di se stessi, è un po’ come appunto andare a fondo nella propria vita, quindi mi sembrava che fosse una bella immagine. Quando tento di creare dei miei piccoli film devo essere nel dormiveglia, tuffarmi dentro di me per vedere delle cose e tentare poi di realizzarle sullo schermo”.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

“Oltre al corto “Lupo Longobardo”, di cui curo la regia, e che segue un’altra mia opera, “Tre visi”, ambientata a Treviso e che racconta il passaggio di testimone da una nonna raddomante a una nipote inconsapevole del suo destino, ho scritto con lo sceneggiatore Giampiero Rigosi una storia che dovrebbe rappresentare il mio esordio alla regia nel lungometraggio”.

Ha preso parte, nel ruolo di Cosmo, al fantasy “Incanto”, cosa le ha lasciato quel personaggio?

“Sono stato molto contento di prendere parte a questa esperienza che mi ha permesso di entrare in un genere poco percorso in Italia in quanto credo si ritenga non essere professionalmente utile per un attore o un’attrice. Il film è ambientato in un orfanotrofio gestito da una dirigente molto cattiva, interpretata da una splendida Vittoria Puccini, in cui i bambini hanno modo di incontrare il mondo del circo gestito da un clown di nome Charlie, impersonato da un fantastico, buonissimo e poetico Giorgio Panariello. Io vesto i panni di Cosmo, l’uomo-cannone, anche se in verità non mi hanno sparato (sorride). Ho pensato molto a un personaggio gassmaniano, un po’ roboante, e sono riuscito a dargli una vita prima e dopo. Mi sono trovato molto bene con il regista, Pier Paolo Paganelli, che tra l’altro è della mia stessa città, e dopo tanti anni ci siamo sentiti e mi ha proposto questo ruolo molto interessante, per il quale ho ricevuto anche una nomination come miglior attore non protagonista”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Pamela Menichelli – Ni.Co. Ufficio Stampa

credit foto ufficio stampa



INTERVISTA CON GIANFRANCO JANNUZZO, AL TEATRO MANZONI DI MILANO CON "FATA MORGANA": "QUESTO SPETTACOLO È UN INVITO A SOGNARE"

"Uno dei temi che affrontiamo è legato alle maschere che indossiamo nella società, quando invece è più bello essere sinceri e spontanei". Gianfranco Jannuzzo torna sul palco del Teatro Manzoni di Milano dal 14 al 26 ottobre inaugurando la stagione di Prosa con il nuovo spettacolo "Fata Morgana" che lo vede grande protagonista, oltre che regista e autore con Angelo Callipo.

Capace di incantare il pubblico con la sua straordinaria verve e il suo talento istrionico, in questo viaggio attraverso i momenti più significativi del suo repertorio teatrale, Jannuzzo alterna brani comici a riflessioni profonde, offrendo un'esperienza che va oltre il semplice intrattenimento. Il suo carisma si fonde con la narrazione, creando un'atmosfera unica in cui aneddoti personali e riflessioni sull'umanità si intrecciano. La regia mette in evidenza la complessità dell'animo umano, esplorando le maschere che indossiamo e le verità nascoste dietro le finzioni quotidiane. Lo spettacolo diventa così un'occasione per ridere, riflettere e commuoversi, svelando le sfumature più intime dell'essere umano attraverso la magia del teatro.

Gianfranco, per la diciannovesima volta sul palco del Teatro Manzoni di Milano, porta in scena "Fata Morgana" di cui è protagonista, autore e regista. Com'è nata l'idea di questo spettacolo?

"L'idea è nata durante il periodo del Covid quando sembrava che questa maledetta pandemia dovesse finire da un momento all'altro, invece questa asticella si allontanava sempre di più, ed è un po' quello che succede a noi nella quotidianità. Abbiamo le nostre aspirazioni, i nostri desideri, i nostri sogni, perché Fata Morgana è un invito a sognare, sembrano essere a portata di mano, poi invece ci sono delle grandi difficoltà che fanno parte della meraviglia della vita. Questo spettacolo è l'occasione per affrontare tutti i temi che mi stanno più a cuore. Fata Morgana era la sorella di Re Artù, quindi una donna, una guerriera bellissima, che costruì il suo palazzo di cristallo tra Scilla e Cariddi. Parto dalla Sicilia come metafora di un luogo incantato che tutti hanno sempre cercato di conquistare senza mai riuscirci fino in fondo per parlare di questa Italia stupenda, meravigliosa, e degli italiani che ridono di tutto e di tutti e si sentono orgogliosi della loro origine".

Insieme a lei in scena ci sono quattro musicisti ...

"Sono il valore aggiunto di "Fata Morgana", di cui sono l'autore insieme ad Angelo Callipo, è una squadra già roduta perché avevamo fatto uno spettacolo che ebbe molto successo, "Girgenti Amore Mio", poi ci sono le musiche originali di Francesco Buzzurro che vengono eseguite in scena da quattro musicisti, uno più bravo dell'altro. Sono dei professori d'orchestra veri e propri, Angelo Palmieri (oboe), Chiara Buzzurro (chitarra), Nicola Grizzaffi (tastiere e piano), Alessio La China (violoncello). Io stesso strimpello un pianoforte per parlare di un aneddoto privato della mia famiglia e racconto dei nostri dialetti così diversi tra loro. In realtà il ceppo è unico. In "Fata Morgana" si parla di desideri realizzati e da realizzare. Tutti noi abbiamo il dovere di sognare. Un sogno realizzato è avere fatto in modo che questi staterelli dell'Italia pre-unitaria diventassero un unico Stato che li comprendesse tutti, quindi tante culture molto diverse fra di loro che ne compongono una più grande. Ho visto, in questi quarantacinque anni di tournée teatrali costanti, ad esempio che i veneti hanno lo stesso amore, il senso dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'amicizia di noi siciliani e hanno un dialetto meraviglioso. Io sono innamorato degli italiani e spero di restituire al pubblico questo mio entusiasmo".



Nello spettacolo si parla anche delle apparenze e delle maschere che spesso si indossano nella quotidianità...

"Sono agrigentino quindi ho molto a che fare con le maschere, l'essere e l'apparire. Ho avuto anche il grande privilegio di recitare due delle opere più belle, più importanti di Pirandello, il Liolà, che ho portato in scena con Francesco Bellomo, con la regia di Gigi Proietti, il mio maestro, e Il Berretto a Sonagli, che al Teatro Manzoni di Milano ha avuto un successo straordinario e del quale sono orgogliosissimo. In "Fata Morgana" parlo delle maschere che indossiamo nella società e del fatto che invece sia più bello essere sinceri e spontanei".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manola Sansalone



INTERVISTA CON LINO MUSELLA: "STATO D'ASSEDIO CI FA RIFLETTERE SUL FATTO CHE LA CONDIZIONE DI OCCUPAZIONE CHE HA SUBITO IL POPOLO PALESTINESE SI PERDE NELLA NOTTE DEI TEMPI"

"Mi hanno colpito la dimensione frammentaria della poesia, il rapporto umano che l'autore stabilisce con l'altro, la possibilità di sentire come dentro quel dolore ci sia un desiderio straziante di comprensione e di pace ultima". Attore e regista raffinato, Lino Musella ha aperto l'11 ottobre la nuova stagione dell'Argot Studio di Roma dando voce a "Stato d'Assedio", manifesto poetico tratto dall'opera del poeta palestinese Mahmud Darwish, un invito alla riflessione sul nostro tempo presente, segnato da guerre, conflitti e disumanità.

L'intero incasso della serata è stato devoluto a Gazzella Onlus che si occupa di assistenza, cura e riabilitazione dei bambini palestinesi feriti da armi da guerra.

"Stato d'assedio" è un "testo", come lo ha definito lo stesso autore, elaborato a Ramallah nel gennaio 2002, nelle settimane in cui la città era assediata dalle truppe israeliane di Ariel Sharon: Mahmud Darwish, che viveva lì, si è trovato perciò nella *hala*, ossia nella 'condizione' di assediato.



Lino, ha portato in scena "Stato d'Assedio" all'Argot Studio, come si è avvicinato a questo testo?

"Alla fine di ottobre 2023 ho incontrato questo titolo del poeta palestinese Mahmud Darwish, e ho scoperto che diverse persone a me vicine, tra cui la mia compagna, conoscevano bene l'autore. Così ho recuperato "Stato d'assedio" e ho fatto la prima lettura. E' un testo che ho portato in giro per l'Italia come reading secco, essendo un materiale esclusivamente letterario, però, come afferma lo stesso Darwish, queste poesie di lunghezza variabile che vanno dall'aforisma al breve o al medio componimento, compongono un unico testo che si intreccia e che formula un'elegia sul dolore, sulla condizione di assediato e su uno sguardo possibile sulla fratellanza, sulla pace. Con Francesco Frangipane abbiamo pensato di mettere in scena uno spettacolo all'Argot Studio, che quest'anno festeggia i suoi quarantuno anni, e abbiamo scelto la testimonianza di questo poeta palestinese con Stato d'assedio".

Un testo che risuona ancora più potente se pensiamo alla situazione attuale, perché ci sono tante immagini struggenti, dal volo delle colombe ai minareti, ai soldati ...

“L’assedio a cui Darwish si riferisce risale al 2002, quindi ci fa riflettere sul fatto che la condizione di occupazione, di sopraffazione che ha subito il popolo palestinese si perde nella notte dei tempi e a quanto si è stratificata”.

Cosa l’ha colpita di “Stato d’assedio” quando l’ha letto per la prima volta?

“Io sono amante della poesia e di questo testo mi hanno colpito la scrittura per frammenti, la dimensione frammentaria della poesia e anche il rapporto umano che Darwish stabilisce con l’altro, con quello che lui chiama nemico o guardiano, assassino o fratello. Questa possibilità di sentire come dentro quel dolore ci sia un desiderio straziante di comprensione e di pace ultima. Esiste una vera e propria elegia alla fine di “Stato d’Assedio”, che se viene presa così come è, letta e ascoltata senza aver sentito tutto il resto è decisamente depotenziata, è carica di speranza, però la parola pace non acquista senso. Invece alla fine del testo l’elegia sulla pace è una liberazione da tutto quello che hai vissuto, che hai ascoltato in quella lettura”.

Secondo lei la poesia può in qualche modo curare le ferite dell’anima delle persone?

“Dico il contrario, la scrittura come afferma Darwish ferisce senza sangue, quindi non è tanto la cura ma è l’arma”.

Quanto è importante che l’arte in tutte le sue forme tenga accesa una luce in particolare su alcune tragedie che accadono nel mondo?

“L’artista rispetto all’arte deve fare una promessa, deve giurare sincerità nella finzione, che è lo strumento con cui si compongono le storie nel teatro, nel cinema, nell’arte. E’ meglio una sincerità che va altrove che una che vuole cavalcare un’onda politica. Dobbiamo quindi scindere noi stessi ma dichiarandoci anche cittadini, forse proprio perché abbiamo degli strumenti diversi e dobbiamo esercitarli, ma nello stesso tempo bisogna proteggere l’arte. Questo è un testo politico, civile, che porto in giro come un reading secco, chiedendo un cachet che viene poi devoluto in beneficenza, sia perché non ci guadagnerei da una situazione del genere, sia perché penso che sia importante cercare e far conoscere le voci degli autori palestinesi. L’intero incasso della serata all’Argot Studio sarà destinato a Gazzella Onlus che si occupa dei bambini palestinesi feriti da armi da guerra. Siccome la sala è piccola faremo due repliche per cercare di raccogliere più fondi possibile”.



credit foto copertina Karasciò Consulenze Artistiche

Passando al cinema, ha preso parte a “Unicorni” di Michela Andreozzi nel ruolo di Stefano, un film che affronta temi attuali e importanti, che a volte sono considerati ancora dei tabù. Che esperienza è stata?

“E’ stata un’esperienza molto bella, si è creata veramente una famiglia con la regista e il cast. E’ un film sui diversi stati di paura o di non paura. Quello che mi colpisce di “Unicorni” sono le paure degli adulti messe a confronto con la non paura di Blu, il protagonista della storia. E’ come se per lui fosse tutto più semplice. Siamo noi adulti a voler sempre mettere in pericolo questa semplicità, a rendere culturalmente impossibile qualcosa che invece è evidentemente possibile. Quindi mi ha fatto riflettere sul fatto che siamo noi a trasferire le paure ai bambini”.

In quali progetti la vedremo prossimamente?

“Inizio a breve le prove di “Non posso narrare la mia vita”, uno spettacolo con la regia di Roberto Andò in omaggio ad Enzo Moscato, con i testi di questo grande autore e poeta che ha lasciato una vasta eredità letteraria, che debutterà a Napoli il



10 dicembre. Poi ci sarà la ripresa di "Stanza con compositore, donne, strumenti musicali, ragazzo" con la regia di Mario Martone e il testo di Fabrizia Ramondino che porteremo al Teatro Vascello di Roma".

Dopo Gennareniello, omaggio a Eduardo De Filippo, sta preparando qualche altra opera come regista?

"Per ora non ho niente da annunciare, ma ci sono una serie di idee su cui sto ragionando".

di Francesca Monti

Si ringrazia Edoardo Borzi



ADDIO A DIANE KEATON, PREMIO OSCAR PER "IO E ANNIE"

Diane Keaton, tra le attrici americane più amate, si è spenta all'età di 79 anni in California. Lascia due figli, Dexter e Duke. Talento, intelligenza, ironia e uno stile inimitabile, nata a Los Angeles il 5 gennaio 1946, Diane Hall (questo il suo nome di battesimo), ha iniziato la carriera a teatro e ha debuttato al cinema nel 1970 in "Amanti ed altri estranei". Il ruolo che le ha regalato il successo è arrivato nel 1972, quello di Kay Adams ne "Il padrino" di Francis Ford Coppola ma la vera e propria consacrazione è avvenuta con il sodalizio artistico e personale con Woody Allen di cui Diane Keaton è stata la Musa, iniziato con "Provaci ancora, Sam" e proseguito con "Il dormiglione", "Amore e guerra", "Io e Annie" che le è valso la vittoria dell'Oscar come miglior attrice nel 1978, "Interiors", "Manhattan", "Radio Days", "Misterioso omicidio a Manhattan".

Tra i film a cui ha preso parte ricordiamo anche "In cerca di Mr. Goodbar", "Spara alla luna", "Fuga d'inverno", "Reds", grazie al quale ha ottenuto la seconda nomination all'Oscar come Miglior Attrice protagonista e il David di Donatello alla Miglior Attrice straniera. La terza candidatura risale invece al 1997 per "La stanza di Marvin". Tra la fine degli anni Novanta e i Duemila ha recitato ne "Il club delle prime mogli", "Tutto può succedere – Something's Gotta Give", ottenendo la quarta candidatura all'Oscar, "Ruth & Alex – L'amore cerca casa", "Natale all'improvviso", "Appuntamento al parco", "Book Club – Tutto può succedere", "Ti presento i suoceri", "Arthur's Whisky", "Summer Camp", e nella miniserie tv "The Young Pope" di Paolo Sorrentino.



ADDIO A VERA VIGEVANI JARACH, GIORNALISTA, SCRITTRICE, PARTIGIANA DELLA MEMORIA E MADRE DI PLAZA DE MAJO

Si è spenta all'età di 97 anni Vera Vigevani Jarach, giornalista e scrittrice italo-argentina. Nata a Milano il 5 marzo 1928 da una famiglia di origine ebrea, era arrivata in Argentina alla fine degli anni '30 dopo essere stata costretta a fuggire dall'Italia a causa delle leggi razziali. Suo nonno venne deportato e ucciso ad Auschwitz. Dopo essersi ricostruita una nuova vita a Buenos Aires, Vera Vigevani aveva sposato Jorge Jarach e aveva avuto una figlia, Franca. Ma il 25 giugno 1976, quando aveva 18 anni, la giovane venne sequestrata dalla dittatura militare, reclusa e seviziata nella prigione della Escuela mecánica della armada e gettata viva nelle acque del Rio della Plata con uno dei maledetti voli della morte svanendo nel nulla come altri 30mila "desaparecidos".

Partigiana della memoria, Vera Vigevani Jarach fino alla fine non ha smesso di portare la sua testimonianza e cercare la verità.

"Non ho una tomba su cui piangere mio nonno, deportato e ucciso ad Auschwitz, né dove andare a trovare mia figlia, uccisa a Buenos Aires con un volo della morte, dopo il sequestro e le violenze, scomparsa nel nulla.

Noi vorremmo che l'Unesco riconosca la ESMA come patrimonio morale, etico dell'umanità affinché queste tragedie non abbiano a ripetersi. Desideriamo che l'Italia come tanti altri Paesi ci appoggi in questa richiesta", aveva dichiarato Vera Vigevani Jarach durante l'incontro "Coloro che non hanno memoria del passato sono condannati a ripeterlo", organizzato in collaborazione con la Comunità Ebraica di Milano e il Memoriale della Shoah di Milano in occasione del Giorno della Memoria nel 2023.

Vera Vigevani Jarach è stata ricordata con un messaggio affettuoso e sentito da Taty Almeida, presidente dell'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo: "Cara Vera, compagna intelligente, colta, allegra molte volte e in silenzio altre perché nella tua anima annidava una domanda che non sarebbe mai dovuta esistere: perché? Vera, sorella, sei parte di noi e rimarrai in ogni passo e nei passi di coloro che seguiranno. Il sorriso di Franca continuerà ad essere la bandiera di molti giovani. Ti vogliamo bene".



LIBRI: "IO POSSO. UN'ALLENATRICE DI PALLAVOLO IN PAKISTAN E IRAN" DI ALESSANDRA CAMPEDELLI

"IO POSSO. Un'allenatrice di pallavolo in Pakistan e Iran" (Baldini+Castoldi) è il libro di Alessandra Campedelli con la prefazione di Franco Bragagna.

Dopo alcune esperienze in Italia, subendo molto spesso il maschilismo che tenta ancora di relegare le donne allenatrici e le atlete a un livello inferiore, decide di accettare una proposta che suona più come una sfida: andare in Iran e in Pakistan tra il 2021 e il 2024 e allenare le loro Nazionali femminili di pallavolo.

Questa esperienza la porterà naturalmente a confrontarsi e a scontrarsi con le tante differenze culturali dei due Paesi: le limitazioni imposte alle donne, le difficoltà legate alle norme religiose e sociali, circostanze in cui dovrà dare prova – prima di tutto a sé stessa – di grande resilienza.

Attraverso i tanti incontri con le atlete, le loro famiglie, colleghe ed esponenti politici, attraverso i numerosi viaggi in contesti spesso complicati e in situazioni lavorative complesse, l'autrice si troverà a conoscere nel profondo una realtà molto distante da quella a cui è abituata, osservando, non senza dilemmi, la propria condizione – e quella delle altre attorno a lei – con gli occhi di una donna occidentale.

Quest'esperienza lavorativa rimarcherà il forte valore trasformativo dello sport, la sua capacità di descrivere perfettamente i luoghi e il tempo in cui viene praticato, ma anche quella di incidere e promuovere emancipazione, eguaglianza, diritti.

Un caldo e coinvolgente memoir, la forza di una testimonianza vivida e diretta sull'energia positiva scaturita dalla passione e dall'impegno.



LE CAMPIONESSE E I CAMPIONI DELLE NAZIONALI DI PALLAVOLO SONO STATI RICEVUTI AL QUIRINALE DAL PRESIDENTE MATTARELLA: "SIETE STATE E SIETE STATI FORMIDABILI"

Le campionesse e i campioni delle Nazionali di pallavolo femminile e maschile, vincitrici dei Campionati del Mondo 2025, sono state ricevute dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Quirinale.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti il Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Luciano Buonfiglio, il Presidente della Federazione Italiana Pallavolo, Giuseppe Manfredi, l'allenatore della Nazionale italiana femminile, Julio Velasco, l'allenatore della Nazionale italiana maschile, Ferdinando De Giorgi, il Capitano della squadra femminile, Anna Danesi, e il Vice Capitano della squadra maschile, Simone Anzani. Presente in platea anche il Ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi.

"Signor Presidente è la terza volta che sono qui al Quirinale in cento giorni, ma l'emozione è sempre la stessa. Quello che hanno fatto le nazionali femminile e maschile di pallavolo è straordinario, per la prima volta hanno vinto nello stesso anno i mondiali. Sono un modello da studiare.

Sento il dovere e il piacere di salutare i due coach perché il loro compito non è stato facile. Grazie Presidente Mattarella per l'attenzione e l'affetto, sappiamo che segue i principali eventi sportivi con emozione, la consideriamo uno di noi. Faremo in modo che l'inno d'Italia continui a suonare anche d'inverno ai Giochi Olimpici 2026", ha esordito il Presidente del Coni Luciano Buonfiglio.

Ha preso poi la parola il Presidente della FIPAV Giuseppe Manfredi: "Essere ricevuti al Quirinale è un onore immenso e quando questo accade significa che è stato fatto qualcosa di rilevante per l'Italia e per gli italiani, e lo è ancor di più quando sono invitate due Nazionali che hanno scritto una pagina indelebile nella storia dello sport italiano".





credit foto FM

A seguire i due coach: "Per noi è un enorme orgoglio essere qui. Si tratta di un'importante giornata, soprattutto in un momento storico dove le divisioni vanno per la maggiore e dove l'individualismo sembra essere l'unica strada. Credo che però lo sport possa difendere una cultura democratica e convivere con la diversità. La squadra femminile credo sia un modello da seguire e ammirare. Abbiamo molte diversità all'interno della squadra ma riusciamo a lavorare bene insieme", ha detto Julio Velasco.

"Sono felice di essere di nuovo alla sua presenza, Presidente, insieme con la squadra, lo staff e i dirigenti dopo una breve pausa di riflessione post Olimpiadi. Devo dirle in piena sincerità che lei, caro Presidente è diventato il nostro motivatore.

Prima di partire per le Filippine, durante il nostro percorso formativo di squadra, abbiamo visto il video con il discorso fatto dal nostro capitano Giannelli in occasione del mondiale vinto nel 2022 che finiva con l'auspicio di vederla ancora il prima possibile. Questa è stata la prima nostra spinta motivazionale. E' stato un mondiale difficile ma abbiamo sempre cercato un equilibrio nella consapevolezza del percorso che stavamo facendo. Questi ragazzi sono speciali perchè hanno la capacità di includere e di non lasciare indietro nessuno", ha dichiarato Ferdinando De Giorgi.





credit foto FM

E' stata quindi la volta della Capitana Anna Danesi e del vice Capitano Simone Anzani: "Signor Presidente a nome di tutte le mie compagne di squadra intendo ringraziarla sinceramente per questo invito e per l'accoglienza che ci ha riservato oggi in una cornice straordinaria. Per noi non si tratta di una prima volta ma le emozioni che derivano dall'incontrarla oggi sono nuove e genuine, forse dettate dalla costante attenzione con cui guarda al mondo dello sport, e per la passione autentica che ha sempre dimostrato nei confronti della pallavolo.

Siamo un gruppo vincente unito nelle diversità e capace di esaltare le individualità. Dietro ai successi ci sono dolori, sacrifici, rinunce, pianti, addii, eppure il gruppo ha saputo superare tutte le difficoltà e trasformarle in forza, anche grazie allo staff meraviglioso che ci supporta. Sono 281.349 le bambine e ragazze tesserate in Italia, un numero straordinario, a loro voglio dire "fate sport, non ascoltate chi dice che è nemico dello studio perchè invece vi darà la determinazione necessaria anche tra i banchi di scuola, ha detto Anna Danesi".

"Egregio Presidente Mattarella, la ringrazio per aver voluto celebrare e accogliere le nostre vittorie in questa sala, esaltando il nostro sport e il nostro movimento. Oggi ho l'onore di essere qui davanti a lei a parlare anche in nome del Capitano Simone Gianelli che per impegni con il proprio club di appartenenza non è potuto essere presente, e portare i saluti anche di Roberto Russo e Yuri Romanò che per il medesimo motivo non sono qui. Questa Coppa appartiene all'Italia e siamo orgogliosi di aver portato in alto il tricolore", ha dichiarato Simone Anzani.



credit foto Quirinale – Il Mandato

Danesi e Anzani hanno quindi donato al Presidente Mattarella le medaglie vinte ai Mondiali, i palloni firmati dalle campionesse e dai campioni e le maglie delle Nazionali.



credit foto FM

Il Capo dello Stato ha infine rivolto un saluto ai presenti: "Siete state e siete stati formidabili. Quindi, complimenti e grazie. È un ringraziamento molto grande: siete stati seguiti in maniera appassionata dal nostro Paese, dagli italiani, in quei giorni, e tutti vi sono riconoscenti.

Vorrei estendere il saluto, i complimenti e i ringraziamenti anche a chi non è potuto essere presente oggi: a Simone Giannelli, che mi ha mandato una lettera – di cui lo ringrazio – Alessia Orro, Myriam Sylla, Roberto Russo e Yuri Romanò.

Sono lietissimo che sia presente Daniele Lavia. Grazie di essere venuto. Ha partecipato anche lui ai Mondiali, con il cuore e con la mente. Davvero è stato un percorso, prima femminile, poi maschile, di straordinario fascino.

Vorrei adesso – con il permesso delle campionesse e dei campioni, e ringraziando gli staff, già ringraziati, per la grande opera che fanno, accompagnando, sorreggendo, sostenendo il loro impegno – ringraziare le due guide delle due squadre: Velasco e De Giorgi, per l’impegno, per quello che hanno messo in campo, fuori dal campo, prima del campo, per arrivare lì in condizioni ottimali.

Anche questa volta ho ammirato costantemente la serenità con cui, in qualunque time out o in qualunque momento possibile, vi trasmettevano suggerimenti preziosi ed efficaci. È stata un’azione, quella loro, di guida. E io gli esprimo molti ringraziamenti. Ho seguito, per quanto possibile, i vostri incontri.

Vorrei dire alle campionesse: fino alla Polonia è stato un percorso, sempre impegnativo e difficile, ma naturalmente sembrava agevole. Ma la semifinale e la finale sono state entusiasmanti, perché la qualità del Brasile e della Turchia è stata talmente alta che vi ha consentito di realizzare due incontri veramente di altissimo livello, con una soddisfazione, nel prevalere, particolarmente alta, ancor più alta.

Quindi, complimenti per quei due incontri così impegnativi e difficili, che hanno richiesto, credo, una gran quantità di energie fisiche e anche mentali. Complimenti davvero!

Ai campioni vorrei dire che vi ho seguito dai quarti. Sono stato fortunato: non ho visto la prima con il Belgio, ma i tre incontri, il primo con il Belgio, l’ultimo con la Bulgaria, sono stati – come dire – tranquilli, naturalmente sempre, anche quelli, impegnativi e difficili.

Ho avuto l’impressione che nel terzo set con la Bulgaria abbiate voluto immettere un po’ di vivacità nella finale, perché non fosse troppo piatta. Ma complimenti davvero: siete stati anche nella reazione, in quell’ultimo quarto set, straordinariamente padroni del campo.

Vorrei ringraziare molto Anna Danesi e Simone Anzani per quel che hanno detto. Hanno detto diverse cose interessanti che varrebbe la pena riprendere, ma ne riprendo una, che vorrei sottolineare.

In riferimento a un aspetto che, coloro che seguono anche con affetto, ogni tanto sottovalutano e cioè i sacrifici, le difficoltà, le rinunce, la pressione che si avverte, anche gli affetti personali a distanza.

Tutto questo complesso di elementi e condizioni, che rappresenta davvero un prezzo che si paga, un sacrificio alto, naturalmente viene affiancato dalla passione – come

è stato detto poc'anzi – e questa è la base dei successi, ma trova una ricompensa nei successi e anche nell'affetto che vi circonda. Però quell'aspetto – quello della preparazione, degli impegni faticosi per arrivare a questi livelli – non va mai dimenticato quando si apprezza il vostro impegno e i vostri successi.

Vorrei anche aggiungere che c'è un'altra ricompensa ai sacrifici, agli impegni che svolgete, accanto a quella dei successi e delle medaglie, che certamente, ripeto, è motivo di grande orgoglio: quella di aver spinto, sollecitato, esortato, incoraggiato tante bambine e tanti bambini, tante ragazze e tanti ragazzi a dedicarsi alla pallavolo, o comunque a uno sport. Questo è un contributo grande per la vita del nostro Paese. Un contributo importante per i nostri giovani e i nostri ragazzi.

Il Presidente Manfredi, poc'anzi, ricordava i club, i circoli, le associazioni, le società di base, sparse in tante province, anche in luoghi apparentemente secondari – che poi spesso emergono come protagonisti della pallavolo – le scuole – è molto importante quanto deciso dal Parlamento, quanto è in corso di decisione del Parlamento sulle palestre scolastiche – ma tutto questo è un elemento che aggiunge valore al vostro successo: quello di esortare ragazze e ragazzi, bambine e bambini, a impegnarsi nello sport, a impegnarsi nella pallavolo, come tanti fanno.

Ho sentito, mi pare, oltre 280.000 tesserate, tanti sono anche per il volley maschile. Sono un patrimonio di impegno che contribuisce molto al benessere, a livello anche etico di comportamento, della nostra società. Ed è qualcosa per cui vorrei ringraziarvi. Perché questo esprime una fiducia nei giovani. Qualche giorno fa – non molti, due settimane fa – ero a Napoli, per la cerimonia di apertura dell'anno scolastico, quella che si fa ogni anno. C'era, ospite graditissimo, Velasco, che ha fatto un intervento a difesa dei giovani, contro quelli della mia generazione – o di quella anche successiva – che sovente criticano o si lamentano dei giovani. L'ho applaudito molto, con molto calore e convinzione, perché sono convinto che stia crescendo, venendo su, una straordinaria, positiva generazione giovanile nel nostro Paese. E questo incoraggiamento ai giovani si avvale anche del vostro esempio, del vostro trascinarsi, della dimostrazione che si può avere dei sogni, che poi non tutti si traducono nel livello massimo agonistico, ma anche nella pratica dilettantistica dello sport. Vorrei concludere dicendo a De Giorgi, che si è augurato di tornare presto per un'occasione simile: me lo auguro molto anch'io. Mi auguro che ci rivediamo presto, per lo stesso motivo, o per motivi consimili. Auguri. Vi aspetto!”.

di Francesca Monti

credit foto Quirinale – Il Mandato



ANNUNCIATA LA FORMAZIONE INAUGURALE DELLA SQUADRA FEMMINILE AFGHANA DI RIFUGIATE IN VISTA DELLA STORICA COMPETIZIONE AMICHEVOLE FIFA UNITES: WOMEN'S SERIES

Dopo i tre campi di selezione dei talenti della durata di più giorni tenutisi in due continenti, ora si prospetta un'opportunità storica e stimolante per le 23 giocatrici selezionate per rappresentare la squadra femminile afghana delle rifugiate.

Guidata dalla FIFA nell'ambito del suo impegno globale a sostegno del ritorno del calcio femminile afghano sulla scena mondiale, la squadra di rifugiate si recherà alla fine del mese negli Emirati Arabi Uniti per disputare tre partite amichevoli nell'ambito di un torneo a quattro squadre. La FIFA Unites: Women's Series sarà la prima occasione in quasi quattro anni per le donne afghane di partecipare a una competizione internazionale.

"L'annuncio della formazione inaugurale della squadra femminile afghana di rifugiate è un momento davvero speciale e simbolico, non solo per queste 23 straordinarie giocatrici, ma anche per il calcio femminile nel suo complesso", ha dichiarato il presidente della FIFA Gianni Infantino.

"Questa iniziativa sottolinea il potere del nostro sport di portare speranza, opportunità e unità. Siamo orgogliosi di svolgere un ruolo di primo piano nel mondo dello sport, fornendo a queste donne coraggiose una piattaforma per competere nuovamente a livello internazionale e mostrare il loro talento, la loro resilienza e la loro passione.

La FIFA continuerà a sostenere tutte le donne afgane mentre queste 23 giocatrici compiono questo passo storico. Lavoreremo instancabilmente per garantire che ognuna di loro riceva il sostegno che merita per giocare il gioco che ama”.

Da maggio, quando il Consiglio della FIFA ha approvato la creazione di una squadra di rifugiate nell’ambito della Strategia d’azione della FIFA per il calcio femminile afgano basata su tre pilastri, il sostegno della FIFA è stato completo e di portata senza precedenti: sono state mobilitate risorse finanziarie significative, strutture di livello mondiale e una rete professionale di esperti per garantire che le calciatrici afgane ricevano gli stessi standard di assistenza e le stesse opportunità di qualsiasi altra squadra di alto profilo. Ciò riflette la continuazione del ruolo di leadership dell’organizzazione, iniziato nel 2021 con l’evacuazione di emergenza di oltre 160 membri della comunità calcistica e sportiva afgana, uno sforzo senza pari da parte di qualsiasi altro organismo sportivo.

Le giocatrici si sono riunite per la prima volta nei tre campi di selezione organizzati dalla FIFA. Il primo campo si è tenuto a Sydney, in Australia, seguito da altri due presso il rinomato St. George’s Park National Football Centre di Burton upon Trent, in Inghilterra. Circa 70 giocatrici provenienti da Australia ed Europa sono state valutate dalla famosa ex calciatrice della nazionale scozzese Pauline Hamill, ora allenatrice capo, supportata da uno straordinario staff composto da oltre 20 professioniste provenienti dai cinque continenti. Questo team comprendeva assistenti allenatori, allenatori ad alte prestazioni, un allenatore dei portieri, medici, fisioterapisti, nutrizionisti e responsabili della sicurezza, garantendo che ogni aspetto del benessere e delle prestazioni delle giocatrici fosse coperto.

Da maggio, quando il Consiglio della FIFA ha approvato la creazione di una squadra di rifugiate nell’ambito della Strategia d’azione della FIFA per il calcio femminile afgano basata su tre pilastri, il sostegno della FIFA è stato completo e di portata senza precedenti: sono state mobilitate risorse finanziarie significative, strutture di livello mondiale e una rete professionale di esperti per garantire che le calciatrici afgane ricevano gli stessi standard di assistenza e le stesse opportunità di qualsiasi altra squadra di alto profilo. Ciò riflette la continuazione del ruolo di leadership dell’organizzazione, iniziato nel 2021 con l’evacuazione di emergenza di oltre 160 membri della comunità calcistica e sportiva afgana, uno sforzo senza pari da parte di qualsiasi altro organismo sportivo.

Le giocatrici si sono riunite per la prima volta nei tre campi di selezione organizzati dalla FIFA.

Il primo campus si è tenuto a Sydney, in Australia, seguito da altri due presso il rinomato St. George's Park National Football Centre di Burton upon Trent, in Inghilterra. Circa 70 giocatrici provenienti da Australia ed Europa sono state valutate dalla famosa ex calciatrice della nazionale scozzese Pauline Hamill, ora allenatrice capo, supportata da uno straordinario staff composto da oltre 20 professionisti provenienti dai cinque continenti. Questo team comprendeva assistenti allenatori, allenatori ad alte prestazioni, un allenatore dei portieri, medici, fisioterapisti, nutrizionisti e responsabili della sicurezza, garantendo che ogni aspetto del benessere e delle prestazioni delle giocatrici fosse coperto.

"Abbiamo organizzato tre campi di selezione, che ci hanno dato un'ottima occasione per valutare tutte le giocatrici e ci hanno permesso di annunciare la rosa in una posizione di forza", ha dichiarato Hamill. "È un momento davvero emozionante e penso che tutti coloro che hanno partecipato al programma possano esserne estremamente orgogliosi".

La squadra femminile afghana di rifugiate è composta da 13 giocatrici residenti in Australia, cinque nel Regno Unito, tre in Portogallo e due in Italia. Il gruppo presenta un mix equilibrato di veterane esperte e giocatrici più giovani "che hanno grandi aspirazioni di fare bene", ha osservato Hamill.

Durante i ritiri, le giocatrici hanno ricevuto un sostegno che andava ben oltre il campo da gioco. La FIFA ha implementato un quadro olistico progettato per rispecchiare gli standard delle migliori squadre nazionali del mondo, con servizi che vanno dalla preparazione fisica, all'alimentazione, al sostegno psicologico e alla tutela. Le giocatrici hanno anche beneficiato di accordi di viaggio sicuri in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), copertura assicurativa completa, accesso a servizi medici, sostegno alla salute mentale e workshop personalizzati sulla salute femminile e la leadership. Ogni partecipante ha ricevuto un profilo medico, sportivo e di benessere personalizzato, che consente un monitoraggio e un'assistenza a lungo termine.

"Questa opportunità di giocare di nuovo a calcio a livello internazionale rappresenta un nuovo inizio per me. È un'occasione per riscrivere la mia storia, dimostrare la mia dedizione e rappresentare con orgoglio l'Afghanistan sulla scena mondiale", ha dichiarato il difensore Kereshma Abasi, che vive in Australia. "Non si tratta solo di calcio, ma di ispirare gli altri e dimostrare che con il duro lavoro e la resilienza tutto è possibile".

“Abbiamo lavorato duramente per questo momento ed è difficile esprimere a parole quanto sia speciale”, ha aggiunto Elaha Safdari, portiere che rappresenta il club inglese Rotherham United FC. “Questa opportunità è un importante passo avanti che mostra al mondo che le donne afghane sono in grado di realizzare cose straordinarie”.

L’impegno della FIFA nei confronti delle donne afghane in esilio va ben oltre la squadra inaugurale. Il team lavora a stretto contatto con le giocatrici per elaborare pacchetti di sostegno a lungo termine su misura per le loro esigenze, che saranno lanciati nel prossimo futuro. Nel frattempo, la FIFA sta collaborando con le parti interessate per includere altre giocatrici che non hanno potuto partecipare ai primi tre ritiri. Ciò avviene man mano che le restrizioni operative vengono gradualmente risolte, pur mantenendo i più severi standard di salvaguardia.

Sebbene l’attuazione di questo programma abbia richiesto il superamento di eccezionali complessità legali, amministrative e logistiche, esso rappresenta oggi un modello pionieristico nello sport mondiale: le donne afghane tornano a giocare a calcio sulla scena internazionale, sostenute e protette secondo i più elevati standard.

credit foto Fifa



CAPO VERDE SCRIVE LA STORIA E CONQUISTA LA SUA PRIMA QUALIFICAZIONE ALLA COPPA DEL MONDO FIFA 2026

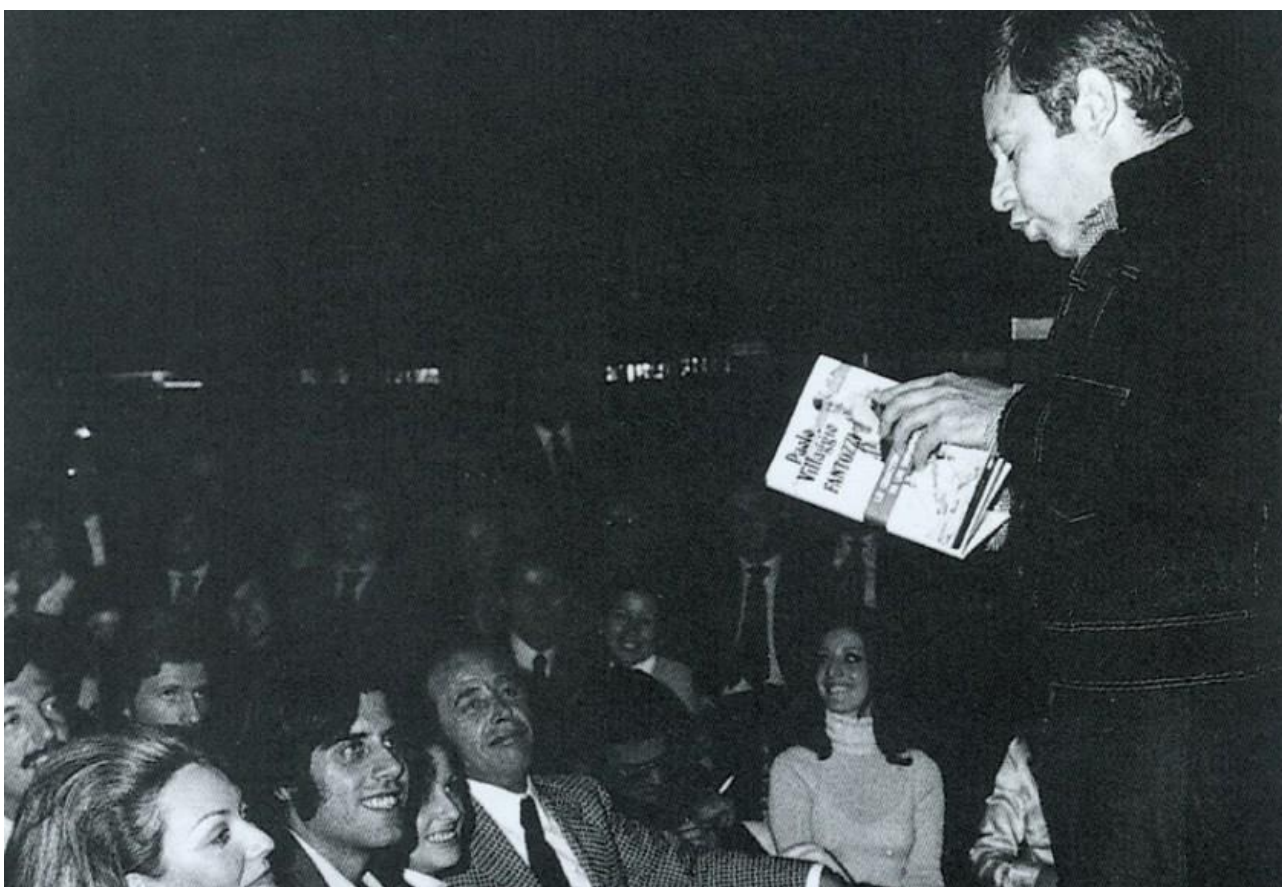
Il calcio sa ancora regalare delle belle favole. L'esempio è la Nazionale di Capo Verde, che ha chiuso al primo posto il gruppo D con quattro punti di vantaggio sul Camerun, battendo per 3-0 Eswatini e ha centrato la sua prima storica qualificazione alla Coppa del Mondo FIFA 2026. I Blue Sharks di Bubista si sono imposti grazie alle reti messe a segno nella ripresa dall'ex Verona Rocha Livramento, da Semedo e Stopira.

Capo Verde diventa così il più piccolo Paese per estensione a giocare un Mondiale e il secondo per popolazione dopo l'Islanda.

"E' un momento storico! Benvenuti a tutti i capoverdiani, per la loro prima volta ai Mondiali. Il vostro lavoro nel movimento del calcio è stato incredibile nell'ultimo anno, e ora le vostre stelle diventeranno globali e faranno crescere una nuova generazione di amanti del calcio", ha affermato il presidente della Fifa, Gianni Infantino.

di Samuel Monti

credit foto Fifa



"FANTOZZI!!! UNA MOSTRA PAZZESCA" PRESSO GLI SPAZI ESPOSITIVI DI GRAND TOUR ITALIA A BOLOGNA DAL 16 OTTOBRE

EARTH Foundation presenta, presso gli spazi espositivi di Grand Tour Italia a Bologna, la prima mostra dedicata al celebre personaggio letterario e cinematografico italiano rappresentato dal ragionier Ugo Fantozzi, dal titolo: "FANTOZZI!!! Una mostra pazzesca". Con la curatela di Luca Bochicchio, docente di Storia dell'arte contemporanea dell'Università di Verona, e Guido Andrea Pautasso, studioso delle avanguardie artistiche e culturali del '900, la mostra è aperta al pubblico gratuitamente da giovedì 16 ottobre 2025 a domenica 29 marzo 2026.

FANTOZZI!!! Una mostra pazzesca è il progetto espositivo a cura di Luca Bochicchio (Università di Verona) e Guido Andrea Pautasso, studioso delle avanguardie artistiche e culturali del '900, ideato appositamente per gli spazi di EARTH Foundation.

Il progetto espositivo, il primo e l'unico nel suo genere, ripercorre il cammino del ragionier Ugo Fantozzi, considerato l'ultima maschera della commedia italiana, dopo il geniale Totò.

L'antieroe social-Pop Fantozzi deve la propria esistenza a Paolo Villaggio ed è protagonista dell'omonimo libro pubblicato nel 1971, per poi incarnarsi, quattro anni dopo, nella pellicola cinematografica e in ben 11 film passati alla storia.

"FANTOZZI!!! Una mostra pazzesca" ricostruisce le origini di Fantozzi attraverso documenti e immagini originali, con un percorso che presenta libri, più di un centinaio di locandine e manifesti cinematografici d'epoca, fotobuste, riviste e vari e originali memorabilia, dalle brochure alle fotografie, passando per i fumetti, dai dischi alle audiocassette, provenienti dalla collezione personale di Guido Andrea Pautasso. Nell'ambito del percorso espositivo è inclusa inoltre la proiezione del film "La corazzata Potëmkin" del maestro russo Sergej M. Ėjzenštejn (1925), pellicola da cui ha avuto origine una delle più famose e citate battute del Ragioniere.

Nel corso dell'esposizione sono in programma una serie di appuntamenti per il pubblico, pensati per approfondire il fenomeno Fantozzi: incontri serali con diverse personalità del mondo della cultura, presentazioni di saggi a lui dedicati e una proposta di attività didattiche per scuole di ogni ordine e grado. Il primo evento è in calendario per la serata inaugurale, giovedì 16 ottobre alle ore 19.00, con un incontro con i curatori Luca Bochicchio e Guido Andrea Pautasso aperto gratuitamente ai visitatori.

Attraverso aneddoti, materiali d'archivio e riferimenti alla cultura popolare, i curatori offriranno nuove prospettive su Fantozzi e sul mondo che lo circonda, restituendone la forza satirica e l'attualità. Un appuntamento che intreccia arte, cinema e società, per raccontare come il "tragico e comico" ragioniere sia diventato specchio di un'epoca e, allo stesso tempo, simbolo universale.

La mostra è accompagnata dalla pubblicazione del libro "FANTOZZI!!! Un mito italiano", edito da Edizioni E.ART.H., con saggi tematici dei curatori e di Alessio Lasta, Marco Senaldi, Irene Stucchi e Sara Tongiani.

Accanto al percorso espositivo, la mostra offre anche un ricco programma di laboratori creativi per famiglie con bambini dai 5 ai 14 anni, sempre a cura di EARTH Foundation.

Fantozzimontaggi: collage e composizioni visive per reinventare le avventure tragicomiche del Ragioniere, trasformandolo in un eroe grottesco e collettivo. Ogni creazione diventerà parte di un racconto condiviso ed esposto nello spazio della mostra.



PAPA LEONE XIV NELL'OMELIA DELLA SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DELLA SPIRITUALITÀ MARIANA: "IN MARIA VEDIAMO CHE L'UMILTÀ E LA TENEREZZA NON SONO VIRTÙ DEI DEBOLI MA DEI FORTI"

Papa Leone XIV nell'omelia della Santa Messa in occasione del Giubileo della Spiritualità Mariana ha ricordato ai fedeli che a volte i grandi doni sono l'armatura per coprire grandi fragilità.

"L'apostolo Paolo si rivolge oggi a ciascuno di noi, come a Timoteo: «Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide». La spiritualità mariana, che nutre la nostra fede, ha Gesù come centro. Come la domenica, che apre ogni nuova settimana nell'orizzonte della sua Risurrezione dai morti. «Ricordati di Gesù Cristo»: questo solo conta, questo fa la differenza tra le spiritualità umane e la via di Dio. In «catene come un malfattore», Paolo ci raccomanda di non perdere il centro, di non svuotare il nome di Gesù della sua storia, della sua croce. Ciò che noi riteniamo eccessivo e crocifiggiamo, Dio lo risuscita perché «non può rinnegare sé stesso». Gesù è la fedeltà di Dio, la fedeltà di Dio a sé stesso. Bisogna dunque che la domenica ci renda cristiani, riempiendo cioè della memoria incandescente di Gesù il sentire e il pensare, modificando il nostro vivere insieme, il nostro abitare la terra. Ogni spiritualità cristiana si sviluppa da questo fuoco e contribuisce a renderlo più vivo.

La Lettura dal Secondo Libro dei Re ci ha ricordato la guarigione di Naamàn, il Siro.

Gesù stesso commentò questo brano nella sinagoga di Nazaret e l'effetto della sua interpretazione sulla gente del paese fu sconcertante. Dire che Dio aveva salvato quello straniero malato di lebbra piuttosto che quelli che c'erano in Israele scatenò una reazione generale: «Tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù». L'Evangelista non fa cenno alla presenza di Maria, che poteva trovarsi là e provare ciò le era stato annunciato dall'anziano Simeone, quando aveva portato il neonato Gesù al tempio: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Sì, carissimi, «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore». Così, Papa Francesco vide a sua volta nella vicenda di Naamàn il Siro una parola penetrante e attuale per la vita della Chiesa. Parlando alla Curia Romana, disse: «Quest'uomo è costretto a convivere con un dramma terribile: è lebbroso. La sua armatura, quella stessa che gli procura fama, in realtà copre un'umanità fragile, ferita, malata. Questa contraddizione spesso la ritroviamo nelle nostre vite: a volte i grandi doni sono l'armatura per coprire grandi fragilità. Se Naamàn avesse continuato solo ad accumulare medaglie da mettere sulla sua armatura, alla fine sarebbe stato divorato dalla lebbra: apparentemente vivo, sì, ma chiuso e isolato nella sua malattia».

Da questo pericolo ci libera Gesù, Lui che non porta armature, ma nasce e muore nudo; Lui che offre il suo dono senza costringere i lebbrosi guariti a riconoscerlo: soltanto un samaritano, nel Vangelo, sembra rendersi conto di essere stato salvato. Forse, meno titoli si possono vantare, più è chiaro che l'amore è gratuito. Dio è puro dono, sola grazia, ma quante voci e convinzioni possono separarci anche oggi da questa nuda e dirompente verità!

Fratelli e sorelle, la spiritualità mariana è a servizio del Vangelo: ne svela la semplicità. L'affetto per Maria di Nazaret ci rende con lei discepoli di Gesù, ci educa a tornare a Lui, a meditare e collegare i fatti della vita nei quali il Risorto ancora ci visita e ci chiama. La spiritualità mariana ci immerge nella storia su cui il cielo si è aperto, ci aiuta a vedere i superbi dispersi nei pensieri del loro cuore, i potenti rovesciati dai troni, i ricchi rimandati a mani vuote. Ci impegna a ricolmare di beni gli affamati, a innalzare gli umili, a ricordarci la misericordia di Dio e a confidare nella potenza del suo braccio. Il suo Regno, infatti, viene coinvolgendoci, proprio come a Maria ha chiesto il "sì", pronunciato una volta e poi rinnovato di giorno in giorno.

I lebbrosi che nel Vangelo non tornano a ringraziare, infatti, ci ricordano che la grazia di Dio può anche raggiungerci e non trovare risposta, può guarirci e non coinvolgerci. Guardiamoci, dunque, da quel salire al tempio che non ci mette alla sequela di Gesù. Esistono forme di culto che non ci legano agli altri e ci anestetizzano il cuore. Allora non viviamo veri incontri con coloro che Dio pone sul nostro cammino; non partecipiamo, come ha fatto Maria, al cambiamento del mondo e alla gioia del *Magnificat*. Guardiamoci da ogni strumentalizzazione della fede, che rischia di trasformare i diversi – spesso i poveri – in nemici, in “lebbrosi” da evitare e respingere.

Il cammino di Maria è dietro a Gesù, e quello di Gesù è verso ogni essere umano, specialmente verso chi è povero, ferito, peccatore. Per questo la spiritualità mariana autentica rende attuale nella Chiesa la tenerezza di Dio, la sua maternità. «Perché – come leggiamo nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, i quali non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché “ha rovesciato i potenti dai troni” e “ha rimandato i ricchi a mani vuote” è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia».

Carissimi, in questo mondo assetato di giustizia e di pace, teniamo viva la spiritualità cristiana, la devozione popolare a quei fatti e a quei luoghi che, benedetti da Dio, hanno cambiato per sempre la faccia della terra. Facciamone un motore di rinnovamento e di trasformazione, come chiede il Giubileo, tempo di conversione e di restituzione, di ripensamento e di liberazione. Interceda per noi Maria Santissima, nostra speranza, e ancora e per sempre ci orienti a Gesù, il crocifisso Signore. In lui c’è salvezza per tutti”.



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 44 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it